

## POLITICA ITALIANA E SCUOLE IN ORIENTE NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO

---

R. TOLOMEO

---

Lo slancio politico e commerciale delle repubbliche marinare favorì, a partire dal XII sec., lo stanziamento di comunità italiane sulle rive del Mediterraneo. In seno a queste colonie, diverse per numero ed importanza, si svilupparono successivamente centri di istruzione principalmente per iniziativa di missionari ed in minor misura di privati, animati gli uni da profondi sentimenti religiosi non disgiunti dal desiderio di impartire i primi rudimenti della lingua italiana, mossi gli altri dalla volontà di mantenere vivo nei propri figli l'idioma paterno. Si trattava in ogni caso di scuole prive di una regolare organizzazione e senza alcuna certezza di continuità, la cui importanza morale e politica quale garanzia di istruzione dei figli degli emigrati italiani, quale mezzo per rendere più saldi i legami delle colonie con la madre patria, quale strumento di penetrazione culturale, politica e commerciale nei territori in cui esse sorgevano, non poteva sfuggire, all'indomani della raggiunta unità, al governo italiano.

Il 21 settembre 1862 il ministro degli affari esteri, Giacomo Durando, autorizzava l'istituzione di un collegio italiano in Alessandria d'Egitto, cui seguivano nel 1863 i collegi nazionali di Tunisi e Costantinopoli. Veniva disposta la corresponsione di un sussidio ai Fratelli delle Scuole Cristiane che in Scio impartivano lezioni di lingua italiana ai loro allievi, alle scuole parrocchiali di Beirut, Aleppo, Alessandretta, Tiro e Larnaca, aperte già dal 1860, e a quelle di Smirne e Samo del 1864. Sovvenzioni straordinarie, generalmente annuali, furono accordate anche alla scuola italiana di Atene, aperta nel 1865, e negli anni seguenti a quelle di Galatz e Sarajevo (1866), Salonicco (1868) e Jannina (1873), senza tuttavia affrontare il problema della stabilità e continuità di tali istituti.

Espressione della volontà del governo di migliorare l'organizzazione degli istituti scolastici italiani all'estero (fino all'ultimo ventennio dell'Ottocento - va ricordato - si trattava quasi esclusivamente di scuole situate nei paesi del bacino mediterraneo orientale), fu la nomina nel 1869 di una Commissione ministeriale, presieduta dal senatore Terenzio Mamiani.

Nella lettera al conte Mamiani, che accompagnava il decreto di nomina, il ministro della pubblica istruzione Angelo Bargoni sottolineava l'importanza delle scuole italiane all'estero, anche nell'ambito della campagna di alfabetizzazione già iniziata all'interno del paese e che non poteva dimenticare "gli italiani che in terra straniera colla loro industria e coi commerci accrescono la ricchezza nazionale". Compito della Commissione, precisava il ministro, era quello di studiare i modi di procedere all'elargizione di sussidi allo scopo di porre fine alla precarietà e al disordine di tali istituti e alla conseguente scomparsa della lingua italiana da quei luoghi dove la dominazione veneziana e la presenza dei genovesi l'aveva resa lingua dominante<sup>1</sup>.

La Commissione assolse con impegno al lavoro affidatole realizzando, sulla base della pur lacunosa documentazione esistente presso il Ministero della pubblica istruzione e presso quello degli affari esteri, la prima raccolta di dati storici e statistici sulle scuole italiane operanti all'estero. Questa raccolta, dal titolo *Memoria sullo stato delle scuole italiane all'estero*<sup>2</sup>, compilata da uno dei membri della Commissione, il console Pietro Castelli, e allegata alla relazione vera e propria, rivelava un generale stato di decadimento degli istituti italiani, i quali, privi di un regolare sussidio governativo, costretti a trarre sostentamento dai pochi mezzi delle colonie e dal pagamento delle rette mensili da parte degli iscritti, non erano in grado di competere con le scuole di altri paesi, più ricche e per lo più gratuite.

Tale era il caso del già ricordato collegio di Alessandria d'Egitto che, a soli otto anni di distanza dalla sua istituzione, vedeva ridotti i propri corsi ad un ciclo elementare e a due classi tecniche per una popolazione italiana in età scolastica di circa mille giovani.

Sulla scorta dei dati raccolti ed illustrati nella *Memoria*, la Commissione aveva quindi elaborato la propria risposta ai quesiti posti dal ministro Bargoni. In essa si suggeriva di concedere sussidi duraturi, seppur variabili nel tempo, a quelle scuole istituite da colonie in grado di offrire sufficienti garanzie di regolarità e continuità e disposte ad accettare la supervisione da parte dei consoli o di altre persone scelte dal governo italiano. Si indicava l'opportunità di appoggiarsi anche a corporazioni religiose, quale quella dei francescani, al fine di incrementare il numero delle scuole e si lasciava ampia libertà nella scelta degli insegnamenti, pur auspicando l'apertura in Italia, nell'ambito di una scuola normale superiore, di un corso destinato a formare maestri atti ad operare fuori del territorio nazionale. Dal lato legislativo la Commissione suggeriva di creare un apposito centro direttivo presso il Ministero della pubblica istruzione che seguisse l'andamento delle scuole italiane all'estero dal settore amministrativo a quello didattico. Sancendo la dipendenza di questi istituti da un unico ministero, sarebbero stati eliminati ritar-

<sup>1</sup> Bargoni a Mamiani, Firenze 1 agosto 1869, in *Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni e circolari dell'anno 1869 ed anteriori*, II, Firenze 1869, p. 1266. La Commissione era composta inoltre dai deputati Domenico Concini, Galeazzo Maldini e Luigi Sormani Moretti; dal console Pietro Castelli e dal professore Giovanni Musi, con funzioni di segretario.

<sup>2</sup> "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", 1869, n. 274, 7 ottobre 1869.

di ed incertezze nei provvedimenti dovuti ad dualismo tra affari esteri e pubblica istruzione ed il loro mantenimento sarebbe gravato su un unico bilancio.

Le proposte della Commissione dovevano rimanere disattese, lasciando così che interventi sporadici e casuali sopperissero al vuoto legislativo e organizzativo.

Solo un decennio più tardi il presidente del consiglio e ministro *ad interim* degli affari esteri Agostino Depretis, facendo seguito alle numerose e ripetute raccomandazioni rivolte negli anni precedenti dai due rami del Parlamento agli uomini di governo perché fossero identificati e promossi quei provvedimenti necessari a migliorare le condizioni delle scuole italiane all'estero, disponeva che venissero effettuati studi precisi ed accurati sulla situazione di tali istituti al fine di provvedere al loro riordinamento. A tale scopo il Ministero degli affari esteri inviava a tutti i consolati, nei cui distretti esistevano colonie o nuclei italiani di una qualche importanza o nei quali la lingua italiana era in uso per antiche tradizioni commerciali e culturali, una circolare stilata in accordo col Ministero della pubblica istruzione, in cui venivano spiegati gli intendimenti del governo e si ponevano precisi quesiti.

I risultati della nuova indagine furono resi noti con una relazione presentata al Parlamento nel 1880 dal presidente del consiglio Benedetto Cairoli. Questi, sottolineata la difficile condizione economica in cui si trovava il giovane regno, sosteneva l'opportunità di continuare a sovvenzionare gli istituti scolastici laici e religiosi già esistenti nel Levante. In particolare, seguendo l'esempio della Francia<sup>3</sup>, la quale, pur attuando una politica anticlericale all'interno, cercava di far suo il merito di proteggere le corporazioni religiose che operavano in Oriente, Cairoli, tenace oppositore del Vaticano e delle congregazioni religiose in Italia, riteneva necessario appoggiare l'azione degli Ordini di lingua italiana all'estero. Persuaso che nelle terre di missione i contrasti tra la Santa Sede e lo Stato italiano si attutivano e che i frati italiani, nonostante il loro convincimento a favore del Vaticano, erano pur sempre animati da profondo amore per la patria, egli affermava che l'attività pastorale e assistenziale svolta dai missionari costituiva una valida propaganda italiana. Tanto più lo erano da ritenersi le scuole cattoliche che, pur disponen-

---

<sup>3</sup> Anche la stampa italiana guardava con preoccupazione al diffondersi dell'influenza francese in quelle regioni del Mediterraneo che un tempo avevano conosciuto la cultura e la civiltà italiana. La "Rassegna" pubblicava il 3 ottobre 1880 un articolo in cui si sottolineava come le stesse Università italiane, che un tempo accoglievano giovani della Turchia europea ed asiatica, fossero ormai disertate a beneficio delle facoltà francesi. E mentre si doveva notare con rammarico che "... tutto il cumulo di influenza che si collegava con l'educazione giovanile passava dall'Italia alla Francia...", il governo italiano destinava ingenti somme al mantenimento di rappresentanze in zone di scarso interesse politico-strategico. "Ora per parlare dell'Oriente soltanto si potrebbero risparmiare sulle spese dei consolati decine e decine di miliardi di lire, senza che ne soffrisse punto la nostra reputazione...", miliardi che destinati "alla fondazione di scuole primarie e secondarie, prima a Costantinopoli e poi nelle altre città orientali..." avrebbero preparato "in modo sicuro il ritorno del primato italiano in Oriente..." (*L'influenza italiana e le scuole in Oriente*, in "La Rassegna settimanale di politica, scienze lettere e arte" 6, 1880, 3, pp. 209-210).

do di scarsi mezzi economici, riuscivano ad essere più efficaci ed incisive di quelle laiche, in quanto i religiosi sapevano inserirsi nell'ambiente in cui operavano rispettandone le tradizioni culturali.

La necessità di contrastare l'influenza della Francia e dell'Austria-Ungheria in Oriente, esercitata attraverso l'azione delle congregazioni religiose soccorse da frequenti largizioni di denaro, portava il Cairoli a sostenere l'opportunità che il governo assicurasse il proprio appoggio ai missionari italiani, soprattutto ai francescani, cui per altro andava riconosciuto il merito di aver conservato alto il nome italiano anche quando, con il declino della Repubblica di Venezia, meno stretti erano divenuti i legami tra la penisola e il Levante. Dal momento che negli ultimi anni proprio i francescani avevano dovuto affidare, per mancanza di adeguati sostegni economici, molte delle loro scuole più importanti ad altri Ordini e limitarsi all'insegnamento nelle campagne e all'istruzione delle classi più umili, l'assegnazione di sussidi alle scuole dirette dai frati italiani avrebbe garantito due importanti risultati: conservare la lingua italiana in Oriente ed arginare il dilagare delle influenze delle altre potenze. Il Cairoli era conscio della scarsa preparazione didattica e culturale dei missionari, ma riteneva che, grazie all'autorità morale di cui essi godevano, potevano ottenere facilmente risultati migliori dei meglio preparati insegnanti laici<sup>4</sup>.

Questa linea politica trovava un tenace oppositore nel deputato Abele Damiani, il quale non esitava a dichiarare in Parlamento che era "vano sperare conciliazione da chi non potrebbe, senza annullarsi, benedire alla civile unità d'Italia...e fallace il credere che quella medesima istituzione, la quale ci è nemica in paese, possa, fuori, per un miracolo nuovo, diventarci alleata, e possa, mentre insegna ignoranza in Italia insegnare scienza all'estero..."<sup>5</sup>.

Divenuto sottosegretario agli affari esteri con l'avvento di Francesco Crispi al governo, Damiani doveva quindi imprimere una sostanziale svolta al sistema delle scuole italiane all'estero tanto più che queste, nel clima di crescente interesse dell'Italia verso il litorale sudorientale adriatico, e segnatamente in Albania, rappresentavano un utile strumento di penetrazione culturale e politica.

L'influenza che il governo di Roma intendeva esercitare nei Balcani incontrava l'opposizione della monarchia austro-ungarica che, dopo la perdita del Lombardo-Veneto, considerava quei territori campo legittimo ed esclusivo della propria azione. La pressione esercitata da Vienna non solo beneficiava delle prerogative politiche e commerciali riconosciutele dal Congresso di Berlino, ma si av-

<sup>4</sup> *Relazione al Parlamento sulle scuole italiane all'estero*, Roma, Tipografia del ministero degli affari esteri, 1880.

<sup>5</sup> Atti Parlamentari, Legislatura XIV, Prima Sessione 1880-1881, Camera dei Deputati, Documento 231-A, Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno 1882, Relazione della Commissione generale del Bilancio del Ministero degli affari esteri sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze, incaricato dell'*interim* del Ministero del tesoro, Agostino Magliani, Seduta 15 settembre 1881, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati 1881, pp. 8-10.

valeva, grazie al protettorato religioso sui cattolici acquisito con il trattato di Carlowitz, dell'opera del clero, del resto da essa stessa in gran parte stipendiato.

Di qui la necessità per il Damiani di laicizzare le scuole italiane all'estero. Uno dei suoi primi atti in tal senso fu l'invio di una circolare riguardante i *Sussidi alle scuole delle Corporazioni religiose all'estero*<sup>6</sup> con lo scopo dichiarato di vagliare l'utilità e l'opportunità di continuare a sovvenzionare le scuole degli Ordini religiosi italiani. Dopo aver premesso che non sempre per le scuole gestite dai missionari si poteva parlare di risultati soddisfacenti, come invece accadeva per quelle affidate alle suore italiane, il sottosegretario indicava le condizioni cui dovevano conformarsi le congregazioni che intendevano mantenere l'appoggio e l'appannaggio del governo italiano: 1) che la scuola fosse posta sotto il patronato del Re d'Italia e assumesse il nome di Scuola Italiana; 2) che venissero adottati programmi, libri di testo e quaderni proposti dal governo italiano; 3) che venisse riconosciuto dal corpo docente e direttivo della scuola l'autorità dei consoli e dei direttori centrali. "Il patronato di Sua Maestà il Re d'Italia", veniva precisato dal Damiani, non implicava alcuna opposizione al principio di "protettorato" tradizionalmente riconosciuto dalle corporazioni religiose ai governi di altri stati.

Tali condizioni, ribadite nella relazione sul *Riordinamento delle scuole italiane all'estero*<sup>7</sup> presentata al Parlamento dal presidente del consiglio Crispi, nella seduta dell'11 febbraio 1889, contrastavano fortemente con le direttive emanate dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide in una circolare diramata il 22 maggio 1888 e indirizzata a tutti i Delegati, Vicari Apostolici e missionari circa il comportamento da tenersi nei riguardi dei consoli italiani all'estero<sup>8</sup>. Tre le condizioni emergenti: 1) i missionari non dovevano rendere alcun onore ai consoli italiani, né richiedere la loro protezione; 2) in caso di necessità potevano invocare la protezione solo della Francia<sup>9</sup> o dell'Austria, quest'ultima in *iis locis missionum in quibus austriacae nationis protectio invaluit*; 3) dovevano astenersi dall'accettare dal governo italiano compensi per attività pastorali, educative o d'altro genere, soprattutto qualora i consoli rivendicassero per sé il diritto di assumere la tutela dei missionari o pretendessero di ingerirsi negli affari scolastici.

Di fronte a queste opposte prese di posizione del governo italiano e della

<sup>6</sup> Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Circolare n. 377, 8 agosto 1888, *Sussidi alle scuole delle corporazioni religiose italiane all'estero*, in *Raccolta delle circolari e istruzioni ministeriali*, vol. II (1888-1904), pp. 44-46.

<sup>7</sup> Atti Parlamentari, Legislatura XVI, Terza Sessione 1889, Camera dei Deputati, Documento VIII, *Riordinamento delle scuole italiane all'estero*, Relazione presentata dal presidente del consiglio, *ad interim* ministro degli affari esteri, Francesco Crispi, Seduta 11 febbraio 1889, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1889.

<sup>8</sup> Archivio Storico di Propaganda Fide, Istruzione LXXIII, 22 maggio 1888, in *Collezione di Istruzioni, Circolari e Decreti a stampa*, vol. II. La *Collezione* non è né ordinata cronologicamente né completa.

<sup>9</sup> Va ricordato che il trattato di Berlino del 1878 nel penultimo *alinea* dell'art. LXII riconosceva il diritto di protezione che la Francia aveva da sempre sui Luoghi Santi e sopra i cattolici in Oriente.

Congregazione di Propaganda, i missionari si videro costretti a rifiutare il sussidio fino a quel momento percepito e le scuole da loro dirette vennero affidate, come era nei voti del Damiani, ad insegnanti laici provenienti dall'Italia.

Le scuole dirette ed amministrate in Oriente dal governo italiano negli anni in cui Damiani ricoprì la carica di sottosegretario agli esteri salirono a 92, di cui 16 in Egitto, 7 in Tripolitania, 13 in Tunisia, 20 nella Turchia asiatica, 11 in Grecia, 6 in Romania, 1 in Bulgaria e 18 nella Turchia europea, fra cui Scutari, Durazzo e Valona. Anche il numero degli studenti che le frequentavano aumentò notevolmente (alcuni dati parlano di 14.620 alunni), ma si trattava principalmente di alunni appartenenti alle classi povere, molti dei quali stranieri, attratti dalla gratuità dell'insegnamento e dalla distribuzione di un pasto giornaliero.

Le famiglie delle colonie italiane, sottoposte alle pressioni dei consoli, inviarono inizialmente i propri figli alle scuole laiche, ma presto il non elevato livello dell'insegnamento<sup>10</sup> ivi impartito doveva indurle ad orientarsi nuovamente verso gli istituti religiosi tenuti ormai esclusivamente da missionari francesi<sup>11</sup>.

Il riordinamento voluto dal Damiani, pur rappresentando un importante passo in avanti nell'organizzazione dello stato in senso moderno, suscitò dure critiche, per l'alto costo economico e per i problemi organizzativi che comportava, sia negli ambienti dell'opposizione che tra gli uomini politici vicini al ministero Crispi.

Colle dimissioni del secondo gabinetto Crispi, avvenute nel febbraio 1891, e

<sup>10</sup> Al punto quarto, parte seconda, della già citata relazione del presidente del consiglio Crispi al Parlamento sul *Riordinamento delle scuole italiane all'estero* veniva espressa la volontà di migliorare la condizione degli insegnanti di dette scuole rendendo stabile la loro carriera, fissandone i criteri di accesso e assicurando il beneficio della pensione. Tali garanzie sarebbero state di "grandissimo momento per nobilitare al cospetto altrui l'ufficio d'insegnante delle scuole italiane all'estero" e "salita in maggiore estimazione questa carica non sarà difficile - auspicava il presidente del consiglio - il trovare de' bravi giovani che vi entrino volentieri" (Atti Parlamentari, Legislatura XVI, Terza Sessione, Camera dei Deputati, Documento VIII, *Relazione cit.*, pp. 13-14).

<sup>11</sup> La concorrenziale penetrazione culturale di Roma e di Parigi in Oriente emerge chiaramente da un rapporto inviato dal vice-console austro-ungarico a Rodi, Casilli, al console generale a Smirne, de Remy. Casilli, ricordato che nel 1888 era stata aperta a Rodi una scuola italiana, gratuita, che contava un centinaio di allievi dei due sessi, sottolineava che "l'Italie aspirant à la preponderance en Orient sous le rapport de l'instruction, ne pouvait pas laisser la France indifférente à cette politique d'antagonisme, et depuis le mois de décembre 1889 une Ecole française de Frères a également été fondée à Rhodes". La scuola francese era stata accolta con maggiore favore, poiché la lingua francese era molto diffusa in Oriente. Inoltre, nelle scuole francesi vi era più ordine, maggiore disciplina e gli insegnanti, tutti religiosi, dedicandosi esclusivamente all'insegnamento, impartivano un'istruzione più accurata. Posta a confronto con quella francese, la scuola italiana aveva, a parere del vice-console Casilli, scarse possibilità di successo e perché la lingua italiana era poco o punto ricercata e perché gli insegnanti, per la maggior parte donne, non valevano i professori francesi: "toutes leurs pensées ne sont pas exclusivement pour les élèves, les soucis de la famille et les relations mondaines s'en melent" (Oesterreichischer Staatsarchiv, Wien, Politisches Archiv XII, Türkei, busta 266, Casilli a de Remy, Rodi 15 maggio 1889).

il conseguente ritiro del Damiani dalla carica di sottosegretario agli affari esteri, appariva quindi probabile che lo sviluppo delle scuole governative in Oriente subisse una battuta d'arresto a tutto favore delle scuole dirette dai religiosi. Nel clima d'attesa creato dalla nomina del nuovo presidente del consiglio Antonio di Rudinì, si inserisce un interessante rapporto sulle scuole italiane in Oriente (*Das italienische Schulwesen in Auslande*) trasmesso a Vienna dall'ambasciatore austro-ungarico a Roma, Carlo von Bruck. Il documento redatto dal segretario della legazione, il conte Gilberto Höhenwart-Gerlachstein, sulla base delle relazioni al Parlamento di Cairoli e di Crispi, costituisce un attento esame delle diverse direttrici seguite dai governi italiani nel campo dell'istruzione all'estero negli anni ottanta.

Il conte Höhenwart giudicava tanto positiva per l'Italia l'azione svolta dal Cairoli quanto considerava irrilevanti i risultati ottenuti dal governo Crispi e dal suo sottosegretario agli esteri Damiani con l'istituzione di scuole laiche in Oriente. Queste, pur avendo comportato un grande dispendio economico, non erano state confortate da frutti pari a quelli che, a giudizio del segretario della legazione austro-ungarica, il governo italiano avrebbe potuto raccogliere se avesse concentrato tutti i suoi sforzi sul vecchio sistema delle scuole confessionali. Il conte Höhenwart mostrava quindi di condividere l'opinione espressa da più parti negli ambienti politici italiani, che le critiche piuttosto severe di alcuni religiosi in Oriente non erano poi tanto pericolose per l'Italia quanto lo sarebbero state se espresse all'interno del paese; e che ignorarle sarebbe servito molto di più a raggiungere lo scopo prefisso di quanto lo era stato creare un sistema concorrenziale. Nonostante il grave onere che comportavano per il bilancio italiano, affermava Höhenwart, le scuole governative non sarebbero state in grado di sopravvivere a lungo, tanto più che non avevano mai costituito un vero ostacolo per quelle dirette dalle missioni cattoliche. E questo anche per il modesto livello culturale degli insegnanti che aveva contribuito a collocare in secondo piano le scuole italiane in Oriente a tutto vantaggio delle scuole francesi.

Se il governo di Rudinì, al potere dal 6 febbraio 1891, avesse deciso per l'attuazione del sistema misto di scuole governative laiche e scuole confessionali sussidiate, l'Austria-Ungheria doveva attendersi una sicura crescita della propaganda italiana in tutto l'Oriente e in particolare in Albania considerata dai "politici espansionisti italiani" un campo di azione diretta. Pertanto, il conte Höhenwart poneva in guardia il proprio governo dall'offrire un qualunque appoggio agli ordini religiosi italiani, soprattutto ai francescani, nell'impero Ottomano, appoggio che, seppure dato nell'interesse della fede e dell'umanità, poteva significare in tempi non lontani agire a favore dell'Italia<sup>12</sup>.

Il gabinetto di Rudinì, come previsto dal conte Höhenwart, optava per una drastica riduzione delle scuole governative all'estero, che dalle 92 dell'epoca di Damiani vennero portate a poco più di 40. L'ordinamento dato da Damiani alle scuole governative presentava a giudizio del marchese di Rudinì "quattro difetti

<sup>12</sup> Oesterreichischer Staatsarchiv, Wien, Politisches Archiv XII, Türkei, busta 266, Beilage ad Bercht n. 20, *Das italienische Schulwesen in Auslande*, Rom 10 März 1891.

principali: ...scarsa adattabilità ai disparati ambienti, nei quali (le scuole) devono compiere la loro missione; difficoltà di sorveglianza; costo eccessivo e disinteresse delle colonie al loro buon andamento". Associando le colonie all'azione del governo italiano attraverso una diretta partecipazione al mantenimento degli istituti, il presidente del consiglio riteneva di poter ottenere risultati migliori per la salvaguardia e la diffusione della lingua italiana, riuscendo insieme ad attenuare il grave onere che la gestione di un così grande numero di scuole all'estero comportava per il bilancio dello stato<sup>13</sup>.

In realtà poche furono le colonie in grado di poter sostenere economicamente proprie scuole, con il risultato non solo di veder diminuito il numero degli istituti italiani all'estero, ma anche di far uscire indebolita, dopo questa brusca inversione di rotta, l'immagine della nazione stessa.

Col ritorno di Crispi al governo nel 1893 vennero ripristinate le scuole di Durazzo e Valona in Albania, ma l'insegnamento della lingua italiana rimase sostanzialmente affidato alle scuole confessionali tra vivaci polemiche e proteste di quanti<sup>14</sup> con il Damiani avevano creduto che ad un nuovo ruolo dell'Italia nel concerto delle potenze dovesse corrispondere una organizzazione scolastica laica e ufficiale.

---

<sup>13</sup> Atti Parlamentari, Legislatura XVII, Prima Sessione 1890-1892, Camera dei Deputati, Documento XXXIV, *Relazione sulle scuole all'estero*, presentata dal presidente del consiglio, ministro degli affari esteri Antonio di Rudinì, Seduta 9 marzo 1892, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1892, p. 4.

<sup>14</sup> M. MANDALARI, *Le scuole italiane all'estero (A proposito della discussione del bilancio degli Affari Esteri)*, Roma, Camera dei Deputati, 1893; G. LOMBARDO RADICE, *Le scuole italiane all'estero. Note sulla indecorosa politica della Consulta da Rudinì a Tittoni*, Ortona a Mare, 1910.